

L'agnello che toglie il peccato del mondo

Gv 1, 29-34

O Signore non sono degno!

Prima di fare la comunione viene alzato il pane e si proclama questa invocazione: “ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo”. Prima di mangiare bisogna vedere, bisogna guardare quel pane, riconoscerlo per quello che è. Perché l'incontro con Gesù, la comunione con lui, non è un atto magico con il quale – “per contatto” – noi entriamo in relazione con la sua persona. La comunione con Gesù chiede un riconoscimento. Altrimenti accade quello che è successo a tanti: mangiavano e bevevano con lui ma non lo hanno riconosciuto, e lui non riconoscerà loro! La testimonianza dell'incontro che Giovanni avuto con Gesù è un una pagina che ci può aiutare a capire cosa vuol dire oggi incontrare il Signore Risorto. Tutte le pagine del Vangelo di Giovanni sono illuminate dalla luce della Pasqua, per cui anche questo incontro di Giovanni con Gesù all'inizio del Vangelo prefigura e anticipa – in un gioco di “già e non ancora” – l'incontro con il Risorto.

Ma che cosa visto Giovanni? Due espressioni ci possono aiutare a capire la rivelazione che Giovanni ha vissuto in quell'incontro: “ecco l'agnello che toglie il peccato del mondo” e “Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui”.

Ecco l'agnello di Dio

Che cosa vuol dire Giovanni chiamando Gesù l'agnello? Chi è questo agnello? Perché usa questa metafora? L'immagine ha una sua immediata evidenza. L'agnello richiama l'idea di innocenza, di mitezza e di tenerezza. Ma le ragioni sono più profonde e ci rimandano a pagine della Scrittura che possono aiutarci a decifrare questa metafora.

Una prima è di Isaia, nei Carmi del Servo (Is 53). Il profeta descrive un personaggio misterioso che è condotto al macello come un agnello mite, che non apre la bocca e che porta su di sé le nostre iniquità, i peccati d molti, e così porta la salvezza alle genti. Ecco un primo significato: Gesù toglie il peccato del mondo perché **porta** su di sé la nostra condizione di uomini feriti, le nostre piaghe, le nostre fragilità e i nostri errori. Li porta su di sé, non li condanna, li fa suoi per poterli redimere, per poterci guarire. Può togliere il peccato perché condivide la condizione dei peccatori.

Di per sé il testo di Giovanni si differenzia leggermente dalle parole che usiamo nella liturgia. Noi diciamo “che toglie i peccati”, Giovanni dice “il peccato del mondo”. ora, *il peccato del mondo*, a che vedere con i nostri peccati, perché noi non siamo innocenti rispetto al male. Ma “il peccato del mondo” è qualcosa di più dei nostri peccati: è la presenza oscura del male che ci circonda, ci precede, nel quale siamo immersi e per questo poi è anche dentro di noi. È dentro e insieme fuori di noi. Oggi diremmo che è come un virus, il peccato del mondo, un male che ci assedia e ci intacca interiormente, per cui dopo questo male diventa anche i nostri peccati. Noi non siamo mai innocenti e lo vediamo anche in questi giorni nei quali questo male tira fuori anche tutti i mali che abbiamo dentro, le nostre reazioni peggiori. Non solo la paura e il risentimento, ma anche il bisogno di trovare un colpevole, l'accanimento del degli uni contro gli altri e l'incapacità di vicinanza con chi e più soffre, la corruzione di chi approfitta della situazione di emergenza per i propri interesse.... Ecco il virus il male del mondo e poi è capace di tirar fuori il male che abbiamo dentro di noi e diventa anche il nostro peccato. Ora Gesù toglie questo male perché lo porta, si fa carico di noi peccatori, non prende le distanze, non ci evita, non mette mascherine.

C'è una seconda pagina che sembra fare ecco le parole di Giovanni in un altro scritto, della scuola Giovannea che è l'Apocalisse (Ap 21,11; 17,14). Qui si parla di una lotta in cui l'Agnello è vittorioso sul male. Quindi, questo simbolo non è soltanto l'espressione di innocenza e di mitezza ma anche di forza. C'è una forza in questo agnello ed è la forza disarmata di chi offre la vita. Perché l'amore non è solo mite è anche forte, è forte nella sua disarmata mitezza. C'è una battaglia con il male, e per vincerla dobbiamo imparare dalla forza dell'Agnello.

Possiamo richiamare un terzo riferimento scritturistico: l'agnello richiama il rito sacrificale quello che a Pasqua veniva celebrato e in che, nel culto della spiritualità ebraica, veniva offerto ogni giorno proprio per purificare il credente dal male. L'agnello purifica dal male con il suo sacrificio. Dobbiamo però precisare in che senso l'agnello offerto, "sacrificato", libera dal male. Si dice che è l'agnello *di Dio*, ovvero Dio stesso in Gesù si è offerto, si è sacrificato, perché noi avessimo la vita. Dio non vuole i nostri sacrifici ma per un eccesso di amore è pronto a sacrificare sé stessi. Ogni amore ha in sé una dimensione sacrificale: amare vuol dire sempre perdere qualcosa di sé per il bene dell'altro, perché amare è sempre donare qualcosa a favore dell'altro; un amore che non sia capace di perdere, diventa addirittura un amore che consuma e che divora! Mentre l'amore dell'agnello è l'amore che in un "eccesso d'amore" come dice Buonaventura (*excessus amoris*), si perde, si si consegna, si dona e per questo genera vita. Giovanni vede questo: il dono della vita, la morte di Gesù, in realtà è capace di generare vita, di dare vita. Potremmo dire così: la morte di Gesù non è per la morte ma è per la vita e diventa principio di una vita nuova e così toglie il male del il peccato del mondo perché il frutto del peccato del mondo è la morte, e la vita donata trasforma la morte in una vita nuova. In questo modo che l'agnello di Dio toglie il peccato del mondo

Ho visto lo Spirito scendere e rimanere

Nei versetti finali Giovanni vede qualcos'altro: vede lo spirito scendere su Gesù e rimanere su di lui. Lo Spirito è il respiro di Dio, la vita la forza e la potenza di Dio che abita in Gesù. È questo Spirito quello che il Risorto dona. È lo spirito che dà vita, che ci rende capace di dare la vita, di essere anche noi partecipi con quell'agnello di un amore "in eccesso d'amore" che vince la morte. Fare la comunione, unirsi a Gesù, partecipare e mangiare del pane della vita, significa ricevere lo Spirito, lasciare abiti in noi e rimanga e così ci rende capaci di ciò che da soli non sapremo mai fare: quell'eccesso ad amore che toglie il male del mondo.